

## Una vipera di via, non la "via della vipera" (di D. Zappaterra)

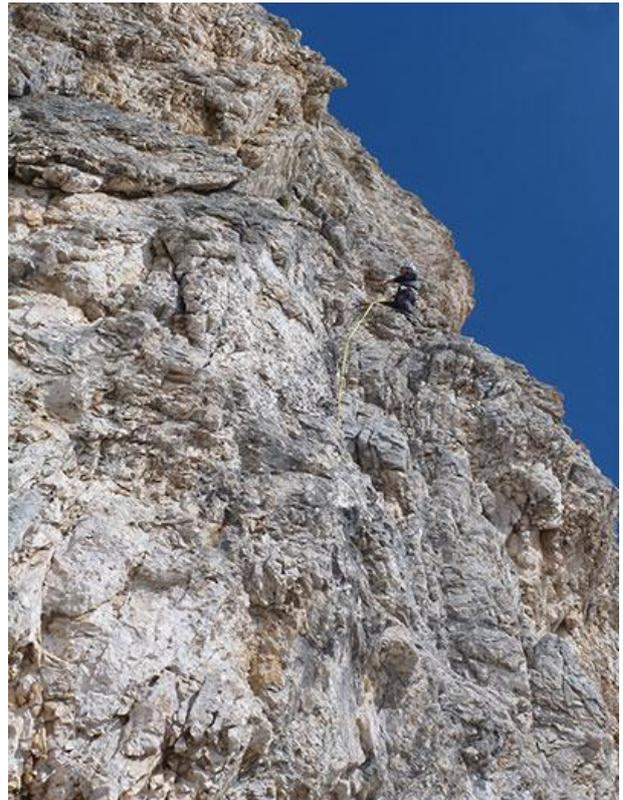
Convinti di andare ad affrontare la "Via della Vipera" sulla Punta Dallago, partiamo di buon'ora dal Rifugio "Fedare" per portarci ai piedi della parete. Nello zaino oltre ad avere tutto il materiale necessario per la salita, abbiamo anche ramponi, piccozza e ghette per il ritorno dal versante nord, che ancora si presenta ricoperto di neve.

Imbastita la sosta con un paio di chiodi e dopo alcune brevi spiegazioni datemi su come piantarli e come toglierli si parte. Diciamo che l'inizio, all'interno di un diedrino stretto e friabile, non sembra tanto un quarto grado come lo spiega la relazione un po' sbiadita che abbiamo tra le mani, ma forse ciò dipende dal fatto che ai piedi portiamo gli scarponi da alpinismo: una mia idea, a forza di insistere con il mio compagno di cordata di voler provare ad arrampicare anche su gradi facili ma alla vecchia maniera.



Comunque a furia di sfregamenti, abbassamenti, pianta un chiodo qui e metti un cordino là si arriva alla prima sosta, già per altro attrezzata con due spit. Il dubbio di non essere sulla via giusta diventa certezza lungo il secondo tiro. La via originale dovrebbe piegare verso destra ed è lì che il mio socio prova, ma dopo una trentina di metri e su terreno sempre più verticale e friabile, deve ritornare sui suoi passi. Fortunatamente, osservando dall'alto riesce a intravedere un cordone sbiadito molto più a sinistra; così, ritornato quasi in sosta, riparte all'attacco.

Ormai è chiaro che la via non è quella giusta ma il tempo regge, l'animo pure e con noi abbiamo chiodi martello e protezioni varie, perciò proseguiamo per l'esplorazione. Si piega decisamente a sinistra su terreno obliquo e molto friabile, si risale un muretto manigliato ma con blocchi instabili che porta alla seconda sosta, attrezzata da Davide con un chiodo e un cordone in clessidra su un terrazzino panoramico.



Altra valutazione del percorso più logico, visto che ormai la relazione è inutilizzabile, e poi si sale, aggirando sempre verso sinistra un pilastro che porta a non vedere più il compagno. La corda però scorre anche se lentamente: bisogna valutare bene dove andare.

Poi tutto si ferma, passano alcuni minuti "più lenti dei soliti", sento il mio amico borbottare, quindi colpi di martello ...ma la corda è sempre ferma! Dura da un po' questa sosta e non nego che comincio a pensare ad una eventuale ritirata con delle doppie su chiodi piantati da noi, ma finalmente la corda torna a scorrere, sempre lenta ma scorre.

Quando è il mio turno e aggiro anch'io il pilastro, capisco il perché della lunga attesa: si presenta un pilastro giallo verticalfriabile di una ventina di metri, dove fatti i primi passi si intravede un vecchio cordone e un po' più in alto uno spit, con gli scarponi bisogna ragionare a ogni passo e il discorso aderenza cambia sensibilmente e così metro dopo metro sono fuori: alcuni passi più semplici e sono in sosta anche io, anche qui attrezzata con due chiodi da Davide.

Le difficoltà della via ormai sono finite, resta un tratto appoggiato forse di terzo o anche meno che ci porterà dritti sulla cima, stretta di mano, foto e via che si rientra.

Anche la discesa non è poi così immediata ma fa sempre parte di questa bellissima giornata, pestiamo un bel po' di neve, doppia nel canalone che scende dalla Croda Negra e via verso il rifugio.

**(Pala di Fedare, Averau-Nuvolau. Via "Topolini infreddoliti", D. Zappaterra - D. Tonioli; 02.05.2015)**